

Voglia di vivere

Disegni realizzati dall'autrice.

**Marialuisa Mori Anderlini**

**VOGLIA DI VIVERE**

*A volte gli eroi sono tra noi*

*racconti*

**BOOK**  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Marialuisa Mori Anderlini**  
Tutti i diritti riservati

*Ringrazio la mia cara amica Eleonora,  
che ha scosso la mia abulia  
dovuta agli anni che mi hanno aggredito,  
dopo la scomparsa di Vincenzo:  
solo allora mi sono sentita vecchia.  
I miei figli hanno visto tornare  
in me un riflesso di luce viva  
e mi hanno stimolato a non sciupare  
il poco tempo che resta.*

*Grazie a loro e in particolare a Ilaria,  
sono riuscita a riesumare scritti  
che giacevano in un cassetto  
e a dare forma ai miei ricordi.*



## Premessa

Nelle varie fasi della nostra esistenza, molte sono le occasioni che ci avvicinano alla gente e facciamo amicizie, conoscenze, incontri con persone che attirano la nostra attenzione per alcuni peculiari caratteri fisici o spirituali. Li releghiamo nella nostra memoria e qualche volta magari li ricordiamo.

Ci sono però dei personaggi che non sono figure qualsiasi, di secondo piano, ma vivono un tempo più o meno breve accanto a noi e ci accompagnano durante la strada che percorriamo, imprimendo un segno imperituro nella memoria. Alcuni sono veri eroi che riconosciamo per caso, quando ne osserviamo il carattere, lo stile di vita, le manifestazioni umane che oltrepassano il senso comune del campare quotidiano e ci lasciano il ricordo incancellabile di qualcosa che travalica le banalità di ogni giorno. Alcune persone ci insegnano regole di vita che spesso dimentichiamo o non abbiamo imparato. Ho incontrato nel mio passato veri personaggi meritevoli di ammirazione da parte di tutti quelli che li hanno avvicinati, eppure ho constatato che spesso amici e parenti non erano capaci di rilevare in loro qualcosa di superiore alla normalità quotidiana, quello che mi fa dire: “A volte gli eroi sono tra noi e non li vediamo”.





## Miss Ciabattari Edwards



Era giugno. Da qualche giorno le scuole erano finite e le vacanze cominciavano finalmente, quando per noi toscani era già passato il fronte. Ora dovevamo intraprendere la ricostruzione delle case che avevano subito i bombardamenti dal cielo, dal mare, gli sfregi dei tedeschi che si erano insediati temporaneamente all'interno, bruciando anche i mobili di pregio per ri-

scaldarsi e non ultime le razzie dei nostri connazionali che avevano rubato tutto ciò che poteva far comodo. Eravamo nell'anno Domini 1946 e non si vedeva ancora una possibilità finanziaria tale da permettere un veloce ripristino dei fabbricati. Riuscimmo a rendere abitabile la casa piccola e ci organizzammo per trascorrere tutta l'estate al mare. Mio padre veniva ogni fine settimana con il cugino Carlo, poi durante l'agosto ambedue si trattenevano almeno per quindici giorni e così passavamo il ferragosto riuniti in famiglia come era sempre stata nostra consuetudine.

Il mare era meraviglioso, il tempo bello e stonavano le ville che si susseguivano sul Viale Italico mostrando le rovine della guerra. Alcune avevano già le impalcature per i restauri, altre sarebbero rimaste qualche anno in attesa di lavori da parte di padroni non ancora in condizioni di spendere oppure erano state messe in vendita.

Avvenne una mattina sul lungomare, che mostrava qua e là i segni della guerra per via del fondo stradale disseminato di buche. Stavamo attraversando la strada quando i miei genitori si guardarono increduli notando una signora sui sessanta anni che camminava spedita verso la spiaggia a passo militare. Per me era una perfetta sconosciuta, né avevo mai sentito parlare di lei. La sua descrizione vale una pausa: per cominciare usava un ombrellino parasole a fiori sbiaditi, come si vedono molto più belli nei quadri degli impressionisti francesi. Il vestito copriva di malavoglia un corpo abbastanza rotondo: un grande seno, un sedere ballonzolante, le gambe lunghe con i polpacci da podista, i piedi sgraziati alloggiati in un paio di sandali vecchi, polverosi e sformati; una nota a parte è necessaria per l'acconciatura dei capelli che, abbondanti

e grigi, riposavano come un guanciale sgualcito alla sommità della testa dove erano malamente raccolti e fermati con forcine di ferro da cui sfuggivano molti ciuffi fluttuanti nel collo. I miei genitori si fermarono: ““Signorina Ciabattari!” Di botto anche lei si girò e tornò sui suoi passi, correndo incontro a loro, emettendo una serie infinita di gridolini gorgoglianti; allargò le braccia facendo cadere una grande sacca di tela che conteneva un asciugamano forse in un lontano passato ...pulito; anche la stessa sacca una ventina di anni prima aveva visto tempi migliori. Allontanato l’ombrellino, vidi il viso della signorina e mi apparve grassoccio, rotondo con due occhi verdissimi sporgenti, la bocca grande con qualche dente che mancava all’appello nel sorridere e un paio di radi baffi scuri che ombreggiavano il labbro superiore. Rideva abbracciando i miei genitori e devo ammettere che malgrado l’insieme devastante, era simpatica ed aveva un’espressione intelligente. Fui presentata anch’io quale unica erede della famiglia e fui, ahimè, abbracciata con entusiasmo. Insieme ci dirigemmo sotto l’ombrellone, che da quel momento per moltissimi anni fu sempre suo e nostro. Fu felice di aver ritrovato per un puro caso due dei suoi più cari allievi. Si sedette al sole, dopo essersi tolta il vestito che pietosamente ricopriva un corpo dove i chili e l’incuria totale avevano decretato il declassamento dai canoni della femminilità.

Parlava con quella voce gorgheggiante e con un accento italiano mescolato a pronuncia a volte anglofona, alternando parole fiorentine a termini puramente inglesi. Quella prima volta dette sfogo a tutti i ricordi della gioventù, quando abitava a Firenze con il padre e il fratello: la madre inglese di nascita si esprimeva in

famiglia con la sua lingua e aveva preteso che i figli apponessero anche il suo cognome Edwards dopo quello del padre Ciabattari. A quei tempi forse non era consentito, ma al di fuori dei documenti legali e scolastici, la figlia Anna si fregiava volentieri di quella appartenenza londinese di alto ceto.

La madre inglese abbandonò presto il nucleo familiare fiorentino, con la scusa di curare in patria la sua mammy divenuta cieca e non tornò più. Marito e figlio la cancellarono dalla loro vita, mentre Anna, rimasta con due uomini in casa, fu sempre presente per quella madre fuggita lontano e, finché fu viva, quasi fino a novanta anni, la figlia fiorentina con l'anima inglese, si recava in Inghilterra ogni anno durante le vacanze estive. Ogni volta che andava a Londra non tralasciava di visitare anche le altre contee del paese e spesso era stata in Scozia che prediligeva in modo particolare. Ne parlava con entusiasmo e si dilungava nelle descrizioni dei paesaggi.

Non era dato a nessuno conoscere l'ambiente e il tipo di esistenza che conducevano padre e figli, dopo la partenza della madre, ma nei racconti della Signorina Ciabattari, ritroviamo una ragazza spigliata, intelligente universitaria a Firenze, dove si laurea in lingue e si specializza soprattutto in letteratura inglese. Si sa che all'inizio, dopo la laurea, insegnò per un periodo nell'ateneo fiorentino, poi, per ragioni ignote divenne professoressa d'inglese all'istituto tecnico dove studiavano i miei genitori.

Con la sua voce musicale raccontava che gli studenti apprezzavano molto le sue lezioni ed anche il suo aspetto: "A quei tempi ero carina e i ragazzi mi facevano tanti complimenti. Ero giovane ma mi appassionava l'insegnamento. La letteratura inglese è meravi-